

ETTORE M. DE JULIIS

NUOVE OSSERVAZIONI SULLA CERAMICA GEOMETRICA DELLA DAUNIA

(Con le tavv. XXII-XXVII f.t.)

La brevità del tempo messo a disposizione per queste relazioni non mi consente un esame approfondito e dettagliato di tutta la ceramica daunia di stile geometrico; né d'altra parte ciò rientrerebbe nello spirito del Convegno.

Mi soffermerò, pertanto, sui problemi relativi a questa ceramica, in parte ancora insoluti, in parte chiariti, o in via di chiarimento, grazie all'apporto della nuova documentazione archeologica.

Alle ceramiche dipinte con motivi geometrici della Puglia, può essere ormai applicata la tripartizione generale in uso da tempo per le affini ceramiche della Grecia: Protogeometrico, Geometrico, Subgeometrico.

Questo parallelismo terminologico trova una corrispondenza sul piano della cronologia generale, che però dovrà essere verificata per quanto riguarda il passaggio dal Protogeometrico al Geometrico e per le articolazioni interne ad essi.

In realtà il c. d. « Protogeometrico iapygio », lo troviamo attestato in un'ampia zona, che va da Coppa Nevigata a Cavallino, a Toppo d'Aguzzo, in Basilicata, in contesti del Bronzo Finale, seguiti, entro termini ancora troppo ampî, da livelli contenenti il « Geometrico iapygio »¹. Anche a Satyrion, ai livelli medi dello strato d, del X secolo, succedono i livelli superiori dello stesso strato, assegnabili alla seconda metà dell'VIII secolo².

Questa lacuna di circa un secolo e mezzo è stata interamente colmata, abbastanza astrattamente, con il Geometrico iapygio, ma bisogna dire che, specialmente per il IX secolo, poco si sa ancora e soprattutto, in quell'ambito, non sappiamo quando dallo stile Protogeometrico si passi a forme più evo-

¹ A. Mosso, *Stazione preistorica di Coppa Nevigata, presso Manfredonia*, in *Mon. Ant. Linc.*, XIX, 1908, tav. IV, 4, 9.

O. PANCRAZZI, *Cavallino*, I, Galatina 1979, pp. 135-138. M. CIPOLLONI, in *Civiltà antiche del Medio Ofanto*, Napoli 1976, p. 16.

² F. G. LO PORTO, *Satyrion (Taranto) - Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, in *NS XVIII*, 1964, pp. 210-220.

lute « geometriche »; considerati gli attardamenti di forme « protogeometriche » anche nell'ambito di alcune officine vascolari greche, come nella laconica e soprattutto in quelle greco-occidentali³.

L'orizzonte comincia a schiarirsi nell'estremo Salento, con le attuali ed accurate ricerche ad Otranto, favorite dalla presenza di ricchi depositi stratigrafici e soprattutto dalla coesistenza di ceramica indigena e d'importazione, corinzia⁴.

In Daunia, invece, la soluzione del problema sembra più ardua, data la mancanza di ceramica d'importazione e la mancata possibilità, finora, di eseguire accurati scavi stratigrafici in siti della I età del Ferro⁵.

Più in generale possiamo dire che nella I età del Ferro in Puglia ed in parte della Basilicata sono diffuse delle ceramiche dipinte con motivi geometrici dei quali alcuni, come gli angoli iscritti (di evidenze derivazione dal Protogeometrico), i triangoli riempiti a tratteggio, il motivo « a tenda » o « a pseudo-tenda », sono presenti ovunque, prima di essere prediletti da certe officine o trascurati da altre.

Da questo aspetto ancora indifferenziato, che viene chiamato « iapygio », impropriamente se si vuole dare al termine un significato geografico e non etnico, cominciano ad apparire delle chiare distinzioni, già agli inizi dell'VIII secolo, fra ceramiche della Iapygia (Borgo Nuovo, Otranto, Cavallino) e quelle della Daunia e, nella seconda metà dello stesso secolo, per le ceramiche della Valle del Bradano⁶.

Già in altra sede ho cercato di indicare dettagliatamente le differenze fra il Geometrico iapygio del Salento ed il Geometrico della Daunia, che perciò ho preferito chiamare protodaunia⁷. Tali differenze riscontrabili nella decorazione sia nei motivi isolati, sia nella sintassi, sia nella posizione occupata dalla decorazione stessa, è altresì evidente nel repertorio formale dei vasi. Mentre nel Salento abbondano le forme biconiche o comunque i vasi a collo distinto, costruiti, quindi, su piani sovrapposti, in Daunia sono comuni le forme globose (sferiche, ovoidi, piriformi) con collo non distinto dal corpo o del tutto inesistente. Anche la caratteristica ansa della ceramica iapygia, quella « a ponticello », con o senza appendice cuoriforme, è del tutto assente nella ceramica protodaunia dell'VIII secolo.

La prima apparizione di una ceramica daunia (o protodaunia) diversa

³ J. N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery*, London 1968, pp. 327 ss.

⁴ F. D' ANDRIA, in *Salento Arcaico, Galantina* 1979, pp. 15-25.

⁵ Gli scavi effettuati negli anni '60 a Monte Saraceno ed a Salapia, anche quando saranno integralmente pubblicati, difficilmente potranno dare una risposta adeguata al problema.

⁶ A. SMALL, in *PBSR XLIV*, 1976, p. 87.

⁷ E. M. DE JULIIS, *La cerimonia geometrica della Daunia*, Firenze 1977 (in seguito citato: *La ceramica geometrica*), pp. 25-28

da quelle del resto della Puglia e della Basilicata, può, quindi, essere posta con certezza agli inizi dell'VIII secolo a. C..

Questa prima fase della ceramica protodaunia, che potremmo chiamare Medio Geometrico (MG) ed assegnare alla prima metà dello VIII secolo, è attestata da due corredi funerari. Il primo, del primo quarto dell'VIII secolo a. C., proviene dalla tomba Ib della « Cupola »⁸.

La brocca, diversa dai tipi noti e più tardi, ha un profilo a pera, poco arrotondato e collo tronco-conico, non distinto dal resto del vaso (*tav. XXII a*). I motivi decorativi, come la linea a zig-zag fra due fasce ed il motivo c.d. « del caprone » sono ben noti nel Geometrico protodaunio. Il secondo corredo, appartenente a questa fase è quello della tomba « a tumulo » di Arpi, databile nella prima metà dell'VIII secolo⁹. L'unico vaso dipinto presente in essa è un'olla piriforme, decorata, come la brocca precedente, nella parte alta con una serie di strisce a zig-zag, tra fasce orizzontali (*tav. XXIII a*). Dopo un intervallo di alcuni decenni, nella documentazione, la ceramica protodaunia riappare più numerosa e più ricca nelle forme e nella decorazione, negli ultimi due decenni dell'VIII secolo e nel primo del successivo, in una fase che potremmo chiamare Tardo Geometrico (TG).

A questa fase appartengono tre corredi, ritrovati in zone lontane dalla Daunia, ma ben databili per la presenza in essi di ceramica di fabbricazione corinzia.

La prima tomba è quella n. 568, di Pithecusa, in cui la presenza di un aryballos globoso del Protocorinzio Antico pone il 700 a. C. quale « terminus ante quem » per la brocchetta protodaunia, presente in frammenti sul piano di deposizione della fossa¹⁰ (*tav. XXII b-c*). La seconda tomba è la III (n. 575) di Pontecagnano, nella quale un'olla protodaunia, globulare con anse ad anello sulla spalla e decorazione limitata alla stessa (*tav. XXIII b*), era associata ad una coppa del tipo di « Thapsos », senza pannello¹¹. Il terzo corredo appartiene alla tomba n. 168 di S. Valentino, nella valle del fiume Sarno: in essa era deposto un askos protodaunio con decorazione a doppio pannello trapezoidale pendulo e con protome di animale plastica, presso l'estremità posteriore. In associazione con l'askos c'erano un cratere tardo geometrico di fabbrica pi-

⁸ IDEM, *Manfredonia. Masseria Cupola (Foggia) - Scavi nella necropoli*, in NS XXXI, 1977, pp. 350-357.

⁹ F. TINÉ BERTOCCHI, *Formazione della civiltà daunia dal X al VI secolo a. C.*, in *Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia*, Firenze 1975 (in seguito citato: *Civiltà della Daunia*), p. 276, *tav. 66, 6 e tav. 69, 1-5*. F. E. S. TINÉ, *I riti funerari in Puglia nell'età del Ferro*, in *Jadranska Obala u Protobistoriji*, Zagreb 1976, pp. 265 ss.. E. M. DE JULIIS, *La cerimonia geometrica*, p. 31, *tav. LVI*.

¹⁰ G. BUCHNER, in *Atti - Taranto, III*, Napoli 1964; p. 272, *fig. 6, b-c*. Per una più aggiornata datazione della tomba, cfr. COLDSTREAM, *op. cit.*, p. 373.

¹¹ B. D'AGOSTINO, *Pontecagnano - Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio*, in NS XXII, 1968, pp. 109, 132, *fig. 36. 11*. IDEM, in *Civiltà della Daunia*, p. 360, *tav. 98, 1*.

thecusana ed una coppa del tipo di Thapsos, senza pannello¹². Di questa buona determinazione cronologica (720-690 a. C.) beneficiano altri corredi di tombe trovate in Daunia, come la XXXI di Ortona e le tombe n. 1 e n. 2 di S. Severo, che contengono brocchette molto simili all'esemplare di Pithecusa ed inoltre olle globulari, oppure ovoidi¹³. In questa fase avanzata del Tardo Geometrico appare per la prima volta un motivo decorativo complesso, cioè un poligono pendulo fiancheggiato da cerchi, che avrà grande fioritura e diffusione per tutto il periodo successivo ed oltre. Esso è presente finora, con certezza, in almeno quattro vasi assegnabili a questa fase¹⁴. Un altro dato non trascurabile è la comparsa di elementi decorativi plastici, che tanta diffusione avranno nella ceramica daunia dei secoli successivi. Essi sono presenti nel già citato askos di S. Valentino e in un'olletta biansata del Museo di Foggia¹⁵ (*tav. XXIII c*).

Dall'inizio del VII secolo incomincia la produzione della ceramica daunia subgeometrica.

Nell'ambito del Subgeometrico I, dal 700 al 550 circa, si possono distinguere ora due gruppi, corrispondenti a due diversi centri o zone di produzione. Il primo è il gruppo di Herdonia, il secondo quello di Canosa. Del primo, già illustrato diffusamente nel libro sulla ceramica daunia¹⁶, si può notare l'estrema compattezza nella decorazione, divisa per settori, in un reticolo ben equilibrato, ma complessivamente abbastanza monotono (*tav. XXIV a*). La sobrietà decorativa del gruppo di Herdonia è provata anche dal mancato accoglimento, per tutta questa lunga fase, del secondo colore, cioè del rosso accanto al bruno, che apparirà soltanto nel corso del VI secolo in misura ridotta e saltuaria, a differenza di quanto accade nella produzione canosina.

Per quest'ultimo gruppo c'è, invece, da chiarire vari aspetti, venuti in luce grazie anche alle scoperte di questi ultimi anni.

Un gruppo di vasi di qualità superiore, sia per la perfezione formale, sia per l'accuratezza e la varietà degli ornati geometrici, era stato, a suo tempo, isolato e segnalato dal Mayer¹⁷. La maggior parte di questi vasi era stata tro-

¹² IDEM, *La Campania nell'età del Bronzo e del Ferro*, in *Atti della XVII Riunione Scientifica in Campania, 13-16 ottobre 1974*, Firenze 1975, p. 98, figg. 3-4. E. M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica*, p. 31.

¹³ R. IKER, *Tombe dauniennes à Herdonia*, in *Ortona II*, Bruxelles-Rome, 1965, pp. 62-66. E. M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica*, p. 32, tavv. LVII, D; LVIII; LIX, A; XCIII, A; CIII, B.

¹⁴ Brocca della Tomba 568, di Pithecusa (cfr. nota 10); Askos della Tomba 168, di S. Valentino (cfr. nota 12); Askos della Tomba 1430, di Montesarchio, inedita; Olletta, del Museo di Foggia, n. inv. 18 (E. M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica*, tavv. XXXI, 71, LVII, C, CIII, A).

¹⁵ Olletta, n. inv. 18; cfr. la nota precedente.

¹⁶ E. M. DE JULIIS; *La ceramica geometrica*, pp. 34-37.

¹⁷ M. MAYER, *Apulien, vor und während der Hellenisierung*, Leipzig-Berlin, 1914, pp. 104 ss.

vata nel Piceno ed in Istria; mentre solo alcuni esemplari, di qualità spesso scadente, erano conservati nella Collezione Jatta di Ruvo (*tav. XXV a*) e qualche altro isolato, proveniente da Canosa, esisteva nei Musei di Bari e di Lecce¹⁸. Queste circostanze insolite avevano indotto il Mayer, non senza qualche incertezza, ad attribuire quei vasi a Ruvo, aggregandovi un altro gruppetto di vasi con caratteri comuni, cronologicamente più recenti, presenti anch'essi con qualche esemplare, a Ruvo, nella Collezione Jatta¹⁹ (*tav. XXV b*).

Tale attribuzione del Mayer è stata accettata per oltre sessanta anni da tutti gli studiosi della materia, in mancanza di prove contrarie²⁰.

Anche nel mio studio, al « Gruppo di Ruvo » era stato dedicato un breve capitolo a parte²¹ ed i vasi ad esso appartenenti non erano stati inseriti nella trattazione generale, né per le forme né per i motivi decorativi, entrambi, in vero, molto diversi dalla restante parte della ceramica daunia.

Una prima scoperta, effettuata da Lo Porto a Canosa, in località Toppicelli rimasta pressoché inedita finora²², aveva rivelato la presenza di fornaci di ceramica del VII secolo con frammenti di vasi del « gruppo di Ruvo »;

¹⁸ *Ibidem*, tav. 9, 4-5-8 (Museo di Bari), tav. 9, 11 (Museo di Lecce).

¹⁹ *Ibidem*, tav. 6, 6-8-9; tav. 8, 12; tav. 11, 10. Questo secondo gruppo di vasi presenta un particolare sistema decorativo. All'altezza delle anse, nelle olle, è presente un'ampia fascia bruna che avvolge le due anse a bastoncino ed è sormontata da una linea ondulata o a zig-zag. La parte inferiore del vaso è decorata da un fascio di linee verticali fiancheggiato da una coppia di cerchi concentrici. A questo esiguo gruppo di vasi, fuori contesto e in gran parte presente nella Collezione Jatta, ha rivolto l'attenzione lo Yntema per costruire una periodizzazione dei prodotti della fabbrica di Ruvo: D. YNTEMA, *Indigenous Apulian Pottery in the Collection of the Utrecht University of Classical Archaeology*, in *Archaeologica Traiectina*, XIII, 1978; p. 65.

Lo stesso autore in uno studio successivo si mostra, però, molto più prudente ed incerto sull'argomento (D. YNTEMA, *Background to a South-Daunian Krater*, in *BABesch*, 54, 1979; pp. 30-31).

Comunque, frammenti di questo tipo di vasi sono stati recuperati nelle fornaci presso il tempio di « Giove Toro » e gli unici esemplari di sicura e recente provenienza sono stati rinvenuti ad Ortona ed a Gravina (Bari); cfr., rispettivamente: E. M. DE JULIIS, *Ortona (Foggia). Scavi nella necropoli*, in *NS*, XXVII, 1973, p. 295, fig. 15. IDEM, *La ceramica geometrica*, tavv. LXXXII e LXXXIII. A. SMALL, in *PBSR*, XLV, 1977, p. 88, fig. 34.

²⁰ G. COLONNA, *Ceramica geometrica dell'Italia meridionale nell'area etrusca*, in *Atti dell'VIII Convegno Naz. di Studi Etruschi e Italici (Orvieto 27-30 giugno 1972)*, Firenze 1974, p. 300. Š. BATOVIĆ, *Le relazioni culturali tra le sponde adriatiche nell'età del Ferro*, in *Iadranska Obala u Protohistoriji*, Zagreb 1976, p. 61. L. FORTI, *La produzione ceramica e la pittura funeraria a Ruvo*, in *Archivio Storico Pugliese*, XXX, 1977, pp. 116 ss.. Meno comprensibile è l'insistenza dell'amico Yntema nell'attribuire a Ruvo parte del tradizionale « gruppo di Ruvo », sulla base di pochi esemplari della collezione Jatta ed in contrasto con i dati provenienti dai ritrovamenti più recenti. Si veda la nota precedente.

²¹ E. M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica*, pp. 78-79.

²² F. G. LO PORTO, *L'attività archeologica in Puglia*, in *Atti del XV Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre, 1975)*, Napoli 1976 (ma in realtà diffuso alla fine del 1979), pp. 639-640.

nella stessa zona venne alla luce una tomba a fossa contenente ben undici vasi dello stesso stile, assegnati alla prima metà del VII secolo (*tav. XXIV b*). La successiva scoperta di altre fornaci nell'area del c. d. tempio di Giove Toro, con frammenti databili dall'VIII al VI secolo, fra i quali numerosi quelli del c. d. gruppo di Ruvo, ci hanno definitivamente convinto che quel « Gruppo » non è altro che il prodotto delle officine di Canosa, nel periodo Daunio I²³. Anche le abbondanti esportazioni transadriatiche di questo tipo di ceramica si pongono, senza soluzione di continuità, nella tradizione delle esportazioni canosine, che continueranno fiorenti per tutto il VI secolo.

Il recupero di questo « gruppo » permette di arretrare l'introduzione della bicromia nella ceramica daunia, limitatamente però alla produzione di Canosa, dalla metà del VI secolo all'inizio del VII. In essa, infatti, la decorazione è dipinta su un fondo di colore crema, con motivi generalmente bruni, cui si aggiunge, talvolta, un sapiente inserimento di sottili linee di colore rosso vivo.

La forma più comune è l'olla o cratere su piede²⁴; più caratteristici sono, però le brocche globulari con collo stretto ed ansa impostata solo sulla spalla e gli askoi, che presentano, talvolta, delle protomi di animali; seguendo una tradizione già iniziata nel periodo precedente. Il motivo caratteristico di questa classe vascolare è il « trapezio pendulo », che può essere semplice, o con alette laterali ed è spesso accompagnato da cerchi concentrici un po' distanti da esso²⁵. Anche questo motivo ha i suoi precedenti, come si è visto, nella ceramica protodaunia²⁶.

La cronologia del Subgeometrico I è ancorata ad alcuni corredi di sicura datazione.

Una brocca-filtro di fabbrica canosina, bicroma, era presente nella Tomba n. 3050 di Pontecagnano, associata con un aryballos ovoide del Protocorinzio medio. Nella Tomba n. 4 di S. Maria in Campo, presso Fabriano, anch'essa inedita, era presente un'olla globulare con anse a nastro e piattello, decorata da un trapezio pendulo ed associata con un kotyle del Protocorinzio medio²⁷.

²³ E. M. DE JULIIS, *Centri di produzione ed aree di diffusione commerciale della ceramica daunia di stile geometrico*, in *Archivio Storico Pugliese*, XXXI, 1978; p. 14 e nota 16. Cfr., inoltre, in questi stessi *Atti*: p. 15, fig. 1.

²⁴ Il catalogo dei crateri su piede è riportato da D. Yntema nell'articolo citato alla nota 19 (*Background to a South-Daunian Krater*); purtroppo l'autore non ha potuto prendere in considerazione i tre esemplari della tomba n. 1 di Canosa (Toppicelli), gli altri otto vasi della stessa classe e gli oggetti metallici dello stesso corredo.

²⁵ Cfr.: *Prima Italia - Arts italiques du premier millénaire avant J.C.*, *Europalia 80*, Bruxelles 1980, p. 85, n. 43. Corrispondente a: *Prima Italia - L'arte italica del I millennio a. C.*, Roma, 1981, p. 69, n. 41.

²⁶ Cfr. la nota n. 14.

²⁷ J. LORCO, *Les vases de la nécropole de Novilara et les origines du geometrisme apulien*, in *Homages à M. Renart, III*, Bruxelles 1969, p. 370.

Due brocche di stile « herdoniese » si collocano rispettivamente nell'ultimo terzo del VII secolo ed a cavallo fra il VII ed il VI secolo, trovandosi in corredi contenenti fibule di quel periodo. I corredi sono, rispettivamente: la tomba « ad enchytrismos » (1941) di Arpi²⁸ e la tomba B21, di Sala Consilina²⁹. Alla fine di questo periodo si pone una brocca piriforme decorata con trapezio pendulo, ritrovata a Turi, in provincia di Bari, ed associata con un kothon del Tardo Corinzio II³⁰ (*tav. XXVI a*).

Un corredo da cui non si può prescindere è quello già menzionato della Tomba n. 1 di Toppicelli, contenente, oltre ad undici vasi di questa classe anche un bacino con orlo perlato e un cinturone a margini paralleli, con estremità a disco, decorato con una fila di uccelli a sbalzo. Questa tomba rientra, senz'altro, nell'ambito del VII secolo a. C.³¹ (*tav. XXIV b*). Altri vasi isolati riempiono i vuoti nella documentazione di questa classe vascolare. Una brocchetta bicroma è stata ritrovata nel saggio C dell'Incoronata ed è databile nel 1° quarto del VII secolo³²; una brocchetta molto simile, però monocroma e con ansa un po' più evoluta, proviene da Barletta³³ (*tav. XXVI b*). Altre due brocchette provenienti da Canosa, bicrome e decorate con il trapezio pendulo, si collocano, rispettivamente nella prima e nella seconda metà del VII secolo³⁴ (*tav. XXVII a*). Nella seconda metà del VII secolo si pone ancora l'attingitoio a vasca fonda proveniente da Caere, pubblicato dal Colonna e decorato in bicromia con il trapezio pendulo ad alette³⁵.

Intorno alla metà del VI secolo si verifica il passaggio dal Subgeometrico I al II e nello stesso tempo avvengono sostanziali mutamenti nelle forme e nella decorazione dei vasi daunî. Tali mutamenti sono meno evidenti nella produzione di Herdonia, se si eccettua l'introduzione tardiva e parziale della bicromia.

A proposito della ceramica herdoniese monocroma giova ricordare, con un breve excursus, un fenomeno curioso. Il motivo del trapezio pendulo, che abbiamo visto apparire alla fine dell'VIII secolo e diventare caratteristico

²⁸ E. M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica*, p. 37, tavv. LXI, A, XCIII, B.

²⁹ J. DE LA GENTIÈRE, *Recherches sur l'Age du Fer en Italie meridionale, Sala Consilina*, Naples 1968, p. 147 e pp. 280-281, tav. 12.

³⁰ M. GERVASIO, *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, Bari 1921, pp. 61-66, tav. VIII, 7-15; L. FORTI, *Note sulla ceramica geometrica della Peucezia*, in *Archivio Storico Pugliese*, 1974; p. 149, tav. IX, 31.

³¹ Cfr. la nota 22. Delle brevi notizie date da F. G. Lo Porto c'è da rettificare quella relativa al cinturone in lamina di bronzo, decorato, a sbalzo, non con « teoria di cavallucci stilizzati » (*ivi*, p. 640), bensì di uccelli.

³² L. MAINATI, *Gli scavi dell'Incoronata di Metaponto e l'inizio della produzione di ceramica bicroma nell'Italia meridionale*, in *ACME*, XXXII, fasc. II, 1979, pp. 275-283, tav. IV, fig. 2.

³³ M. MAYER, *Apulien, cit.*, tav. 9, 5 (n. inv. 3633 B, del Museo di Bari).

³⁴ *Ibidem*, tav. 9, 4 e 8 (nn. inv. 3338 B e 2884 B, del Museo di Bari).

³⁵ G. COLONNA, *art. cit.*, pp. 299-302, tavv. LXVIII/LXX, 1.

della produzione canosina del VII e della prima metà del VI secolo, scompare quasi totalmente nei vasi canosini della seconda metà del VI secolo, dove talvolta compare la parte centrale, interna, del trapezio non più pendulo, ma inserito in un contesto decorativo (*tav. XXVI c*). Questo stesso motivo, dalla metà del VI secolo, viene invece ripreso dai vasai delle officine herdoniesi, che lo utilizzano ampiamente per decorare brocchette e soprattutto i caratteristici attingitoi con ansa cornuta. Del trapezio pendulo essi prendono, però, soprattutto l'ampia cornice dalle estremità inferiori allungate³⁶, che finisce per far dimenticare la sua origine ed il suo significato, sì che valenti studiosi di ceramiche apule hanno cercato di definire quel motivo così frequente e caratteristico, chiamandolo, ora « motivo a coda di rondine », ora « fiore di loto » capovolto³⁷.

Nella produzione di Canosa, intorno alla metà del VI secolo, si assiste alla creazione dell'olla con bocca ad imbuto, che durerà, nella ceramica listata ed in quella plastica e policroma, fino al III secolo a. C. e sarà il vaso più caratteristico della ceramica indigena di Canosa. Il labbro ad imbuto, derivante da un progressivo allargamento del labbro a fascia larga delle olle precedenti, diventerà sempre più ampio e ripido. Un'altra importante innovazione è costituita dall'uso abbondante di elementi plastici, come protomi di animali, mani apotropiche (*tav. XXVII b*) ed intere figurine umane, come le c. d. « sacerdotesse » applicate ai vasi-filtro³⁸.

Nuovo è, inoltre, l'uso massiccio della bicromia, dove il colore rosso non ha più una funzione secondaria, riservata a linee sottili ed a particolari, ma entra nella struttura decorativa del vaso, ricoprendo fasce, spicchi ed ampie zone in alternanza con il tradizionale colore bruno³⁹.

Nella tipologia vascolare sono introdotte numerose forme nuove con infinite varianti. Questa rigogliosa fioritura della ceramica daunia, soprattutto canosina, non dura per tutto il periodo Daunio II, ma soltanto nella sua prima parte, ricadente nella seconda metà del VI secolo, che potrebbe essere chiamata: Daunio IIa. Questa fase corrisponde anche alla presenza, nei corredi indigeni, di coppe « ioniche » del tipo B2 e B3, di coppe attiche nella tecnica a figure nere e di coppe a vernice nera del tipo C, con piede basso⁴⁰.

Nei corredi più recenti, cioè del V secolo, di cui non mi soffermerò a parlare, si assiste ad un progressivo impoverimento della decorazione pittorica, che finisce per essere limitata a sottili strisce di colore che sottolineano

³⁶ E. M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica*, tavv. LXIV, A, LXV, LXVI, LXIX.

³⁷ M. BORDA, *La ceramica apula*, Bergamo 1966, p. 16. E. PRYCE, CVA, *Brit. Mus.*, VII, IV Da, 1932; p. 5.

³⁸ K. MAES, *La piccola plastica fittile della Daunia*, in *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome*, (*Miscellanea Charles Verlinden*), XLIV, 1974, pp. 353-378.

³⁹ E. M. DE JULIIS, *La ceramica geometrica*, tavv. CIV/CVI.

⁴⁰ *Ibidem*, tavv. XCIV/XCVI, XCVII, A.

soltanto le parti principali del vaso. Lo stesso fenomeno è riscontrabile nella decorazione plastica, che riduce le protomi di animali o le mani dalle dita articolate in palette arrotondate o rettangolari. Questa ceramica del V secolo si trova associata, nella prima metà, con coppe a vernice nera del tipo C, con piede alto e del tipo Vicup; mentre nella seconda metà del secolo, comincia ad apparire, in associazione, la ceramica tornita e decorata a fasce⁴¹. Questi due aspetti potrebbero corrispondere a due sottofasi cronologiche: Daunio IIb e Daunio IIc; tuttavia, al di fuori delle associazioni, ancora non si coglie una chiara articolazione della ceramica daunia nel corso del V secolo a. C..

Agli inizi di questo stesso secolo appaiono i prodotti di un terzo centro di fabbricazione, quello di Ascoli, che presenta olle (*tav. XXVII c*) con appendici sulla spalla e con labbro intermedio, fra il tipo canosino e quello herdoniese, attingitoi a doppia ansa, con il raddoppio speculare della « barca solare », attingitoi cornuti con anelli all'estremità superiore dell'ansa⁴².

Tale nuovo centro produttore avrà, però, maggiore rigoglio nel periodo successivo (Daunio III), con la produzione di vasi di stile geometrico-floreale e con appendici a forma di mano, di evidente influsso canosino⁴³ (*tav. XXVII d*).

Ma torniamo alla seconda metà del VI secolo per sottolineare come la ceramica daunia raggiunga in quel periodo il suo apogeo. Alla fine del secolo ed all'inizio del successivo comincia, infatti, una decisiva crisi dovuta alla fondazione nell'alto Adriatico del porto di Spina ed al conseguente inserimento nel medio ed alto Adriatico del commercio attico, a danno di quello secolare liburnico-daunio; ciò sembra confermato dalla quasi totale scomparsa di ceramica daunia in area adriatica, a partire dalla fine del VI secolo⁴⁴. Ugualmente nella Daunia interna la pressione delle popolazioni sannitiche dovette avere i suoi effetti negativi, testimoniati in maniera evidente dalla scomparsa della ceramica daunia dall'area melfese a partire dalla metà del V secolo⁴⁵.

⁴¹ *Ibidem*, *tav. XCVIII*; in questo corredo di Ascoli è presente una coppa a vernice nera del tipo Vicup e due vasi torniti. La sua datazione va arretrata intorno alla metà del V secolo o poco dopo. I vasi torniti e decorati a fasce arrivano nella Daunia centrale (Herdonia) tardi e molto gradualmente dalla Lucania orientale (Valle del Bradano). A Melfi, invece, sono già presenti nella prima metà del V secolo; così ad Ascoli, vicina a quell'area, essi appaiono già verso la metà del secolo.

⁴² E. M. DE JULIUS, *Un antico simbolo solare nella ceramica geometrica daunia*, in *A.C.*, XXIII, 1971, p. 47 e fig. 2, u-v-z. IDEM, *La ceramica geometrica*, *tav. XCVIII*. IDEM, *Centri di produzione*, *cit.*, p. 15, *tav. V*, 1.

⁴³ E. M. DE JULIUS, *La ceramica geometrica*, pp. 76-77, *tavv. LXXXVIII/XC*; C/CI.

⁴⁴ E. M. DE JULIUS, *Centri di produzione*, *cit.*, pp. 20-23 (con la bibliografia sull'argomento). Si aggiunga: D. GLOGOVIĆ, *Nalazi geometrijske Keramike iz Daunije na području Istre*, in *Histria Archaeologica*, 10/1, 1979, pp. 57-77. N. PETRIĆ, *Prilozi, poznavanju apulske geometrijske Keramike na istočnom Jadranu*, in *Diadora*, 9, 1980, pp. 197-201.

⁴⁵ G. Tocco, in *Popoli anellenici in Basilicata*, Napoli 1971, p. 117.